



MAURIZIO PERSIANI

**AMORE,
SCENDO ALLA PROSSIMA**



Copyright © MMXIV
«Narrativaepoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)

www.narrativaepoesia.com

info@narrativaepoesia.com

Via Colle Cavalieri 50

Lanuvio (RM)

P. iva 09853461003

isbn 978-88-95948-99-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2014



L'UOMO DALLA CITROEN CON LE GOMME CERCHiate DI BIANCO

Amore, scendo alla prossima

Pascal sbirciò dalla porta a vetri. Fuori la pioggia cadeva insistente, la strada deserta, il silenzio incombente.

“Se n'è andata”, disse, “finalmente ha lasciato il paese, l'auto è partita”.

“Era ora”, rispose Dominique, rilassandosi. “Chiudi, che beviamo qualcosa”.

Pascal tirò il catenaccio ed appese il cartello “chiuso”.

“Sediamoci a quel tavolo”, disse Dominique, mentre prendeva due bicchieri ed una bottiglia di Muscatel.

“Adesso mi dirai chi è quella donna”.

La curiosità era tanta e la pazienza di Pascal era terminata nel momento stesso in cui aveva visto la “signora” salire in auto e lasciare il paese. Dominique con i suoi mugugni a mezza bocca sulla donna, che era apparsa e scomparsa come un fantasma venuto dal passato, lo aveva incuriosito, e mai come prima di allora, quel dire e non dire aveva solleticato la sua fantasia.

“Allora?”, insistette.

Dominique sedette, posando il corpo pesante sulla fragile sedia e versò il vino dorato nei bicchieri, riempiendoli a metà. “Bevi”, disse avvicinandone uno al giovane cameriere.

“Questo era il vino preferito da Marcel. Quand'era giovane come te veniva in questo locale e si sedeva esattamente qui dove stiamo noi ora, un posto comodo, defilato, da cui si vede, senza essere visti, chi entra e chi esce”. Si passò una mano sulla fronte come a mettere ordine ai ricordi che sembravano rivivere dopo un lungo letargo trascorso nella parte più recondita della memoria.

“Ordinava il Muscatel”, proseguì Dominique, lo sguardo acquoso perso nel nulla, “una bottiglia ben ghiacciata, e la consumava lentamente, intramezzando vino e sigarette. Se ne stava lì in silenzio per qualche ora. Indifferente nei confronti degli altri avventori, apriva bocca solo per dire ‘sera’ o ‘giorno’ ai maggiorenti del paese che venivano qui per il ‘cicchetto’”.

Dopo un giorno di balbettii a mezza bocca, Dominique lasciava fluire le parole liberamente con una voglia di raccontare quello che sapeva per la meraviglia del giovane cameriere, ma anche per tornare ai tempi di quando era stato giovane lui. E Pascal, che aspettava con impazienza da tempo questo momento, era tutto orecchi: portò alle labbra il vino e il liquido dorato gli profumò la bocca con il dolce aroma dell’uva moscato. Assaporò, chiudendo gli occhi per percepire meglio il bouquet di fiori e frutta, prima di deglutire.

“Tu non eri ancora nato”, riprese Dominique, facendogli notare che i ricordi si riferivano ad un tempo lontano e che nulla avevano a che fare con il momento. “Tuo padre era appena tornato dalla guerra ed io avevo rilevato da poco il bar, dopo la morte del vecchio gestore finito a fucilate dai soldati tedeschi. All’epoca Marcel era di poco più anziano di me, ma, mentre io ero un onesto sconosciuto, lui aveva già acquisito una fama per aver passato alcuni mesi nelle patrie galere per furti, rapine e contrabbando; cose di poco conto che, però, lo avevano reso famoso nei paesi della costa dove esercitava la sua attività criminale. Qui in paese lo temevano e lo rispettavano tutti, dal parroco al sindaco e non ci crederai, anche dal comandante della gendarmeria”.

Dominique ingollò un bel sorso di Muscatel e gli occhi acquosi si illuminarono della luce del piacere. Mal-

grado gli anni che avevano minato il fisico, appesantendolo, era ancora un uomo molto attivo. Gestiva il bar con il solo aiuto del giovane Pascal, che aveva assunto quando era rimasto orfano, e per aiutare l'anziana vedova che viveva di una misera pensione ed onorare il ricordo del padre, suo antico compagno d'infanzia.

“Stavo dicendo”, riprese, asciugandosi le labbra con il dorso della mano, “che lo rispettavano e lo temevano perché come contrabbandiere era diventato utile e necessario a tutti, durante e dopo la guerra. Marcel aveva nel sangue il malaffare e agiva sempre da solo. Era un delinquente riservato e per questo motivo mostrava un senso di superiorità nei confronti degli altri, anche dei paesani. Era un uomo attraente. No, sarebbe meglio dire: affascinoso. Non c'era donna, in paese o nei dintorni, che non avesse occhi per lui. Ma lui, niente, neanche le guardava. Qualcuno era arrivato a sussurrare che non fosse tanto normale”.

“Che fosse gay?”, avanzò Pascal.

“Nessuno lo ha mai detto”. Dominique guardò il ragazzo dritto negli occhi: “Magari lo hanno pensato, ma non detto”.

“Ma lo era?”, insistette Pascal.

Dominique alzò le spalle. “La verità è che Marcel era un uomo e che uomo! Ma non qui, non in paese. Sulla costa sì, ben lontano da occhi ed orecchie indiscreti. Qualcuno era stato da quelle parti e lo aveva visto passeggiare sul lungomare con donne giovani, belle ed eleganti che, si diceva, erano le sue amanti. Un giorno tornò in paese alla guida di una berlina, una Citroen nera come quelle in uso alla gendarmeria. Solo le gomme erano diverse, erano cerchiare di bianco e davano all'auto una linea slanciata ed elegante. Era tornato per farsi ammirare, per fare vedere a tutti di essere diventato importante, prima di lasciare definitivamente il paese”.

Dominique versò altro vino nei bicchieri: “Salute!”, augurò sorseggiando. “È proprio gradevole questo Muscatel”, disse a Pascal che annuì senza aprire bocca con lo sguardo pieno di curiosità e d’interrogativi.

“Ci chiedevamo che cosa ne faceva uno come lui di un’auto così potente. Venimmo a sapere la verità dai giornali: aveva svaligiato la più importante banca della Costa Azzurra, portando via milioni di franchi, e l’automobile era stata utile per fuggire ai gendarmi. Da quel giorno divenne un mito per tutti i francesi, non solo per noi. Marcel l’inafferrabile che svuotava poste e banche, minacciava la gente con il mitra e fuggiva con la Citroen nera dalle gomme bianche, era diventato il ricercato numero uno, la Primula Rossa che colpiva a sorpresa, imprevedibile e imprendibile. Titoli cubitali sui quotidiani, servizi e inchieste alla radio... In paese, anche se nessuno lo avrebbe ammesso pubblicamente, lo ammiravano tutti. Certo, era un bandito, ma aveva portato il nostro piccolo centro all’onore delle cronache. Per un paesetto di montagna, ignorato dagli uomini e dagli dei, era un evento importante, e poi gli affari andavano bene. Venivano a trovarci giornalisti, turisti, curiosi che volevano sapere o scoprire qualcosa su Marcel e ognuno di noi si vantava dell’amicizia con il gangster, come lo chiamavano loro, e raccontava una storia, vera o falsa che fosse poco importante, importava incrementare il turismo e racimolare qualche franco in più, non come ora che siamo da anni piombati nel dimenticatoio”.

“E poi?”. Pascal era sempre più curioso. Ascoltare il vecchio Dominique che raccontava storie realmente accadute era più interessante che restare incollati davanti alla tv a vedere i soliti insulsi sceneggiati.

“E poi e poi... alla fine lo beccarono. Per forza, era inevita-

bile che finisse così. Agiva sempre da solo. A volte faceva il colpo insieme ad una donna, bella, elegante, che distraeva gli impiegati e le guardie. Ed ogni volta era una donna diversa. Mai la stessa. Finì che una di loro lo tradì per gelosia e il fascinoso Marcel fu condannato all'ergastolo”.

Dominique rimase un attimo soprapensiero, come chi sfoglia distrattamente un libro senza sapere che cosa cerca. Pascal, sempre più curioso, lo sollecitò toccandogli il braccio: “Allora?”

Dominique sembrò risvegliarsi da un sogno, aprì la bocca senza emettere un suono, la chiuse e la riaprì e le parole in fine fluirono felici.

“Allora avvenne una cosa che nessuno avrebbe mai pensato. Un giorno si presentò al carcere una signora che chiese al direttore di vedere Marcel. E il direttore non poté impedirle di incontrare il bandito”.

“Perché?”.

“Perché quella donna era la moglie del Principe Regnante ed a lei non si poteva opporre un rifiuto”.

“La moglie del Principe Regnante?”.

“Del piccolo Principato, sì, proprio lei. Era andata a portare oggetti di conforto ai detenuti. Come presidente delle pie dame del Principato faceva sempre opere buone e tutti le riconoscevano un animo gentile e magnanimo. La visita durava una mezz'ora. I detenuti erano in fila dietro la grata di ferro e le dame consegnavano loro indumenti, frutta, sigarette. Quando la signora sollevò lo sguardo dal cesto che conteneva maglie di lana, i suoi occhi incrociarono quelli di Marcel in piedi davanti a lei. Fu un attimo, un solo attimo che ebbe risvolti imprevisti”.

“Quali?”. La curiosità di Pascal aveva raggiunto l'acme. Stringeva il bicchiere semi vuoto come a volerlo stritolare.

Dominique se ne accorse e sorrise tra sé e sé.

“Sono passati tanti di quegli anni che anche i miei ricordi sono sbiaditi”, disse sornione, mentre la delusione segnava il volto del giovane. Ma non voleva deluderlo. Perché non dirgli quello che sapeva? Tornò a raccontare: “La gran dama, che detto tra di noi era veramente bella come una fata, si innamorò di Marcel. Andava a trovarlo quando poteva, quando gli impegni di corte le lasciavano qualche ora libera. I pochi minuti che trascorreva nella sala dei colloqui, lui di là dalla grata, lei di qua, la colmavano di felicità. E non faceva nulla per nascondere i suoi sentimenti, come Marcel, che era più cotto di lei ed entrava in crisi se lei tardava e non si presentava all'appuntamento. Gli incontri avvenivano ogni mese, spesso in coincidenza con la visita delle pie donne. Ma con il tempo si intensificarono e, persa ogni precauzione, avvennero quasi ogni settimana. Tra loro si era instaurato un fortissimo legame affettivo del tutto platonico che rimase tale per il tempo che durò”.

“Fu un amore osteggiato?”.

“No, almeno all'inizio. Si amarono intensamente, un amore fatto di sentimenti e impressioni, lui dietro la grata della cella, lei al di là, tormentata come lui dalla passione che non poteva consumare”.

“Si amarono a lungo?”.

“Finì come gran parte degli amori, non per loro volontà ma perché la storia trapelò, i giornali ne parlarono e il principe chiese alla moglie di troncare immediatamente la relazione che, fino a quel momento, aveva tacitamente accettato”.

“E non si videro mai più?”, domandò Pascal deluso.

“Non esattamente. Non potendo andare a trovarlo in carcere gli scriveva un giorno sì ed uno no, finché le fu proibito anche di scrivergli”.